

Le Stanze
della Fotografia

Ugo Mulas

L'operazione fotografica

29.3–6.8.23

Le Stanze della Fotografia

PERCORSO ESPOSITIVO

Verifiche

“Nel 1970 ho cominciato a fare delle foto che hanno per tema la fotografia stessa, una specie di analisi dell'operazione fotografica per individuarne gli elementi costitutivi e il loro valore in sé. (...) Ho chiamato questa serie di foto Verifiche, perché il loro scopo era quello di farmi toccare con mano il senso delle operazioni che per anni ho ripetuto cento volte al giorno, senza mai fermarmi una volta a considerarle in sé stesse, sganciate dal loro aspetto utilitaristico.”

“Ciò che veramente importa non è tanto l'attimo privilegiato, quanto individuare una propria realtà; dopo di che tutti gli attimi più o meno si equivalgono. Circoscritto il proprio territorio, ancora una volta potremo assistere al miracolo delle “immagini che creano sé stesse”, perché a quel punto il fotografo deve trasformarsi in operatore, cioè ridurre il suo intervento alle operazioni strumentali: l'inquadratura, la messa a fuoco, la scelta del tempo di posa in rapporto al diaframma, e finalmente il clic. Qui, “grazie all'apparecchio, noi accettiamo la vita in tutta la sua realtà”, quindi anche in ogni suo “attimo fuggitivo”, e siamo giunti, o tornati, a quel tempo mitico, a cui accennavo all'inizio, dove “gli oggetti si delineano da sé, senza l'aiuto della matita dell'artista”. Al fotografo il compito di individuare una sua realtà, alla macchina quello di registrarla nella sua totalità. (...)”

Duchamp

“Le stesse fotografie di Duchamp vorrebbero essere qualcosa di più di una serie di ritratti più o meno riusciti, sono anzi il tentativo di rendere visivamente l'atteggiamento mentale di Duchamp rispetto alla propria opera, atteggiamento che si concretizzò in anni di silenzio, in un rifiuto del fare che è un modo nuovo di fare, di continuare un discorso.

Quando si fa il ritratto ad una persona, si può assumere un'infinità di atteggiamenti verso chi fotografa. Però anche posare è un fare, in un certo senso: sicché se fotografavo Duchamp in posa arrivavo a un circolo vizioso.

Comunque, posare era l'atteggiamento più vicino al non fare, perché qualsiasi altra cosa Duchamp avesse fatto sarebbe stato qualcosa in più e qualcosa di troppo.

Se per fare intendiamo produrre comunque qualcosa, niente è più diverso che osservare qualcosa di già fatto.”

L'Attesa

“Di Lucio Fontana ero amico, come lo eravamo tutti qui a Milano, uno dei tanti suoi amici.

Tranne alcuni servizi per le Biennali, ho lavorato per lui sempre senza che me lo chiedesse: quando mi veniva voglia di vedere cosa combinava davo un colpo di telefono, arrivavo con la mia macchina, senza cavalletto, senza fari, cosa che non rendeva complicata la faccenda, e fotografavo. Di tutte le fotografie, soltanto una

Un'iniziativa congiunta



Marsilio | Arte

In collaborazione con

archivio / UGO MULAS

Partner



Partner tecnici



iGuzzini



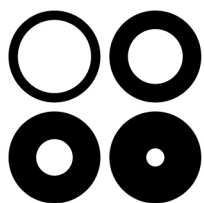
Neo Tech

Radio ufficiale



Con la speciale partecipazione di





Le Stanze
della Fotografia

Ugo Mulas

L'operazione fotografica

29.3–6.8.23

Le Stanze della Fotografia

serie – praticamente fatta nel giro di mezz'ora – ha un senso preciso. Fino a quel momento l'avevo fotografato e basta, ora volevo finalmente riuscire a capire che cosa facesse.

Forse fu la presenza di un quadro bianco, grande con un solo taglio, appena finito.

Quel quadro mi fece capire l'operazione mentale di Fontana (che si risolveva praticamente in un attimo, nel gesto di tagliare la tela) era assai più complessa e il gesto conclusivo non la rivelava che in parte. E il momento in cui il taglio non è ancora cominciato e l'elaborazione concettuale è invece già tutta chiarita. Cioè quando vengono a incontrarsi i due aspetti dell'operazione: il momento concettuale che precede l'azione, perché quando Fontana decide di partire ha già l'idea dell'opera, e l'aspetto esecutivo, della realizzazione dell'idea. Forse proprio per questa concentrazione e aspettativa concettuale Fontana ha chiamato i suoi quadri di tagli *Attese*.”

Milano

Sono celebri le immagini realizzate nei primi anni Cinquanta delle periferie milanesi e del mitico bar Jamaica, nel cuore dello storico quartiere di Brera: tra gente comune, artisti, letterati, giornalisti e fotografi, che frequentavano il caffè e lì vi bivaccavano, come descritto da Luciano Bianciardi in *La vita agra*.

“Quelle vecchie fotografie di gusto neorealista mi sono care, sono i primi tentativi di stabilire un contatto fotografico con una realtà. Avevo voglia di mettere a fuoco un messaggio di cui mi sentivo portatore, e al tempo stesso volevo individuare il filo portante più diretto che collega la gente, gli episodi, i fatti, i luoghi. In realtà cercavo quello che solo ora mi pare di aver trovato: un discorso preciso nei fini, sicuro nei mezzi, di cui l'antico campione è proprio la foto del “dormitorio pubblico”.

Innumerevoli sono i servizi sui luoghi e gli eventi di una città in rapida trasformazione: la costruzione dei grattacieli e la nascita di nuovi quartieri, università, musei, i primi grandi supermercati, le case degli artisti e dei collezionisti, gallerie, inaugurazioni, i caffè, i ristoranti, le boutique, i cantieri della prima linea metropolitana, le serate mondane, i palazzi e gli edifici storici, così come gli avvenimenti cruciali per la storia politica e sociale italiana (Funerali di Piazza Fontana e le proteste del '68 alla Triennale) per non parlare della sua costante ricerca, profonda e anticipatrice, sulla rappresentazione di quei territori oggi definiti “non luoghi”: una serie di fotografie considerate tra le più significative dell'intera opera.

Luoghi

I reportage sul paesaggio italiano ed europeo sono parte di un ampio nucleo di servizi, in parte inediti, per lo più commissionati da riviste come “L'Illustrazione italiana”, “Du” e “Settimo Giorno”: Danimarca, Etiopia, Germania, Svezia, molte regioni italiane - in particolare Calabria, Sicilia e isole Eolie - sono alcuni di questi. Altri servizi erano invece destinati alla pubblicazione di monografie, come nel caso di Venezia, fotografata integralmente nel 1962 per la pubblicazione del libro “Invito a Venezia” edito da Mursia con introduzione di Peggy Guggenheim.

Un'iniziativa congiunta



Marsilio | Arte

In collaborazione con

archivio / UGO MULAS

Partner



Partner tecnici



iGuzzini



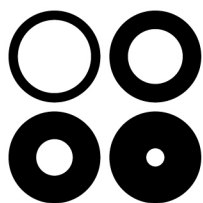
Neo Tech

Radio ufficiale



Con la speciale partecipazione di





Le Stanze
della Fotografia

Ugo Mulas

L'operazione fotografica

29.3–6.8.23

Le Stanze della Fotografia

I reportage “Russia 1960” e “New York 64/67” fanno parte della sua ricerca personale, così come “Per Ossi di Seppia - Monterosso 1962”, un omaggio alle poesie di Eugenio Montale che celebra la relazione tra fotografia e poesia.

“Io penso che l'illustrazione debba aiutare a capire il testo, debba aiutare a leggerlo, debba cioè aggiungere delle cose, non soltanto essere un fatto documentario, che già sarebbe una cosa buona, ma soprattutto non essere un fatto di banale ripetizione di quello che già nel verso è pienamente illustrato.”

Ritratti

Ugo Mulas ritrasse artisti, scrittori, poeti, sportivi, politici, editori, industriali, giornalisti: figure chiave di due decenni fondamentali per la storia della cultura, in parte commissionati dalla rivista “Vogue”, con la quale collaborò ininterrottamente.

“Non c'è ritratto più ritratto di quello dove la persona si mette lì, in posa, consapevole della macchina, e non fa altro che posare.”

Biennali

“Fotografavo senza nessuna intenzione di capire cosa stava accadendo, e accadeva sempre qualcosa. Allora si credeva molto a questi avvenimenti, sia io come fotografo che gli artisti stessi che il giro che sta intorno agli artisti, prendevamo sul serio la Biennale in un modo molto genuino, come una gran festa per tutti: il piacere di andare a Venezia, che non era indifferente, il piacere di incontrare gente nuova, di vedere cose nuove, di assistere a qualcosa di veramente importante. Il mio lavoro consisteva nel cercare di dare un'idea di questa festa. (...)”

Ma con la Biennale del '58 ho sempre più precisato l'aspetto festoso dello stare insieme, del guardare, dell'esibire e dell'esibirsi, che nei pittori non mancava di aspetti auto-pubblicitari. Fotografavo tutto: non solo quelli che mi sembravano gli artisti più notevoli o le cose più importanti: non che mancasse la volontà di scegliere, ma sentivo che il mio non poteva essere un atteggiamento critico, non c'era da capire qualcosa di particolare, non c'era da fare qualcosa quanto da registrare. (...)”

Vitalità del negativo

In *Vitalità del negativo* Mulas costruisce una serie di immagini, i primi appunti visivi, di una nuova fenomenologia per lui necessaria, quella che lo porterà ad interrogare il tempo fotografico. Questa mostra rappresenta un modello, allora quasi unico, di come un evento possa essere lo strumento di diffusione delle nuove ricerche artistiche.

Mulas qui costruisce un percorso visivo che restituisce la molteplicità delle presenze. Il suo obiettivo è cogliere l'esperienza delle persone rimanendo attento

Un'iniziativa congiunta



Marsilio | Arte

In collaborazione con

archivio / UGO MULAS

Partner



Partner tecnici



iGuzzini



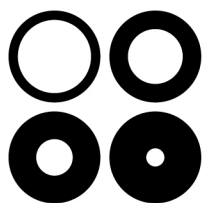
Neo Tech

Radio ufficiale



Con la speciale partecipazione di





Le Stanze
della Fotografia

Ugo Mulas

L'operazione fotografica

29.3–6.8.23

Le Stanze della Fotografia

al ritmo dell'architettura e al clima di "festa" dichiarato dal curatore, dagli artisti e dall'architetto. In tutti gli scatti ci sono sia il fotografo sia l'artista, questo in presenza della sua opera o nella sua stessa fisicità.

"Fotografare un comportamento è anche un modo di verificare il proprio atteggiamento: ed è un modo di intervenire, di esserci, di lasciare un segno, dire qualcosa su ciò che accade".

New York e pop

L'attenzione degli artisti per i nuovi media e i fermenti della fotografia americana espressi da autori come Robert Frank e Lee Friedlander, innesca in Mulas una profonda trasformazione del suo modo di fotografare. Le immagini raccolte nel libro testimoniano i cambiamenti e la vitalità della scena artistica newyorchese: i ritratti, gli artisti pop ripresi mentre lavorano in studio, la loro vita in casa e in giro per la città, gli happening, le feste. Da questo straordinario reportage sulla Pop Art nascerà un nuovo linguaggio fotografico per la rappresentazione della scena artistica.

"(...) Poi, nel '64 sono andato per un qualche mese in America, per una mia necessità, perché là nessuno mi aveva mandato. Ho sentito il bisogno di andarci dopo aver visto la Biennale di Venezia, dove c'erano Johns, Rauschenberg, Stella, Chamberlain. In un primo momento sono stato più stordito che convinto; poi mi sono entusiasmato, perché non si trattava soltanto di prendere contatto con una certa pittura, quanto di entrare nel mondo dei pittori, e al tempo stesso condividere un momento straordinario, di essere testimone di qualcosa di importante nel momento in cui capitava e si affermava. (...)"

Interno / Esterno

A Spoleto Giovanni Carandente compì un'operazione molto importante andando a colpire il punto nevralgico del modernismo: portare le opere lontano dai musei per metterle in una condizione di pura e non protetta espandibilità di fruizione da parte di un pubblico non selezionato nello spazio urbano.

Mulas colse l'occasione azzerando l'aurea dell'opera nel contesto dato portando in primo piano il concetto dell'accadere dell'arte. L'esterno agisce sull'opera e sulla visione che ne dà la fotografia, rendendo vitale il rapporto tra immagine e contesto.

Tale passaggio in Ugo Mulas è vivo anche nella sua idea di interno, di come lo studio dell'artista agisse sull'opera e viceversa. Gli interni raccolgono le informazioni del reale, con un portato di contenuti che testimoniano il rituale, l'attesa, il comportamento, l'amicizia, la materia dell'operazione fotografica e artistica.

Mulas è stato uno dei maggiori interpreti del raccontare l'arte i suoi protagonisti per andare a formare una nuova genesi di storia dell'arte dal secondo dopoguerra in poi.

Calder

Un'iniziativa congiunta



Marsilio | Arte

In collaborazione con

archivio / UGO MULAS

Partner



Partner tecnici



iGuzzini



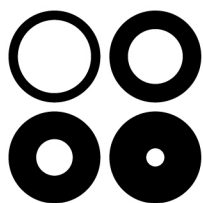
Neo Tech

Radio ufficiale



Con la speciale partecipazione di





Le Stanze
della Fotografia

Ugo Mulas

L'operazione fotografica

29.3–6.8.23

Le Stanze della Fotografia

Un lungo sodalizio artistico ed affettivo è quello che per diversi anni ha legato Ugo Mulas ad Alexander Calder e che ha prodotto uno dei nuclei più consistenti dell'Archivio, passando dalla dimensione più intima e familiare nella case-studio di Sachè e di Roxbury, alle inaugurazioni delle grandi mostre al Guggenheim di New York, fino ad arrivare alla pubblicazione del volume "Calder" (Viking Press/Silvana editoriale, 1971) con testi di Harvard Arnason.

"(...) L'ambiente, l'uomo e l'amicizia hanno influito in modo decisivo sul mio lavoro. E Calder ne è stato un protagonista. Per lui volevo fare qualcosa di molto bello, volevo delle fotografie che fossero significative del suo atteggiamento, dell'aspetto giocoso della sua opera. Dalle foto non doveva trasparire altra intenzione che quella di dichiarare il mio amore per la sua opera e la gioia che mi dava la sua amicizia. Un omaggio totale cercando di cogliere anche l'aspetto fisico, da patriarca un po' ironico, un po' burlone."

Teatro

Fotografo ufficiale del Piccolo Teatro di Milano nei primi anni Sessanta, Mulas strinse uno stretto rapporto con Paolo Grassi e Strehler e il confronto con loro su come individuare un punto di vista privilegiato per rappresentare la scena teatrale lo portò ad ideare un nuovo sistema di ripresa fotografica a camera fissa.

Collaborò con Ronconi e fotografò la mitica opera teatrale *Orlando furioso*, rappresentata nel 1969 in piazza Duomo a Milano. Innumerevoli i ritratti di personaggi del mondo dello spettacolo, dalla musica "colta" al jazz e al pop italiano.

Tra i lavori più importanti per quanto riguarda sia la ricerca fotografica che la sperimentazione in camera oscura, ci sono le fotografie per la messa in scena di *Wozzeck* di Alban Berg e quelle realizzate nelle campagne dei castelli inglesi per *Giro di Vite* di Benjamin Britten, stampate con l'uso della solarizzazione, entrambe rappresentate nel 1969 al Teatro Comunale di Bologna e alla Piccola Scala di Milano con la regia di Virginio Puecher.

Nudo e Gioiello

"Erano anni che io avevo voglia di fare delle fotografie di nudo. Io avevo in mente di fare una specie di studio accademico sul nudo, cioè di vedere come poter risolvere certi problemi: la posa, l'illuminazione del corpo; perché è molto difficile fare delle foto di nudo che non siano banali e urtanti per una ostentazione esibizionistica.

A un certo punto decidemmo di andare a cercare un posto a Venezia, tranquilli, dove potessimo lavorare con la più assoluta tranquillità. Era già autunno inoltrato, quando a Venezia si trovavano queste pensioni, soprattutto alla Giudecca, completamente vuote, e io ne amo una in particolare che si chiama Casa Frolo. Si tratta di un antico palazzo, credo del '500/'600 adattato a pensione, con delle enormi stanze, alcune che danno sul Canal Grande, per cui si gode una meravigliosa vista sia del Palazzo Ducale che della Piazza San Marco.

Un'iniziativa congiunta



Marsilio | Arte

In collaborazione con

archivio / UGO MULAS

Partner



Partner tecnici



iGuzzini



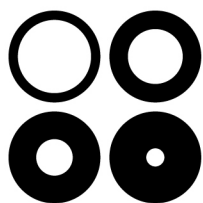
Neo Tech

Radio ufficiale



Con la speciale partecipazione di





Le Stanze
della Fotografia

Ugo Mulas

L'operazione fotografica

29.3–6.8.23

Le Stanze della Fotografia

C'erano elementi che si prestavano, per esempio quel pavimento veneziano che si chiama "terrazzo"; qualche volta, molto raramente, ho lasciato vedere dietro una finestra, il campanile di San Marco, o una nave che passa, ma mi sono concentrato molto proprio sul corpo e sui gioielli nel tentativo di dare ad ognuno di questi due elementi il massimo risalto, cioè capivo che il corpo doveva essere in fondo una specie di supporto di questo gioiello, perché lo scopo delle fotografie erano i gioielli, però non mi andava neanche di usare un corpo così come si usa un velluto, cioè volevo che questo corpo avesse anche una sua forza, una sua evidenza, che ci fosse una specie di lotta tra questo gioiello e questo corpo, ecco, per vedere chi riusciva a prevalere."

Moda

"Lavorare per un giornale vuol dire essere condizionati dalla politica che ogni giornale ha e seguire gli avvenimenti che servono a farlo vendere. Per cui, facendo il fotoreporter, su cinquanta reportage due o tre coincidevano con il mio modo di vedere e gli altri erano fatti soltanto per servire gli interessi del giornale. A questo punto ho pensato che, vendersi per vendersi, tanto valeva dichiararlo apertamente, quindi fare un lavoro veramente commerciale. (...) Ad un certo punto ho cominciato a fare delle fotografie di moda e di pubblicità; mi sembrava più onesto. (...)

Credo che si possa fare della fotografia di moda senza tirare in ballo quello che oggi fanno i fotografi di moda e i giornali di moda: cioè il sesso, l'amore, i bambini (...) Non solo è inutile, ma molto pericoloso cercare di sottintendere una ideologia o un messaggio sotto questo tema di per sé inconsistente. Il massimo che può fare un fotografo di moda è ottenere un'immagine fresca, moderna, un'immagine anche figurativamente molto analizzata almeno da un punto di vista formale, anche se poi non sottintende nulla, ma non si può scherzare con i grandi temi della vita".

Un'iniziativa congiunta



Marsilio | Arte

In collaborazione con

archivio / UGO MULAS

Partner



Partner tecnici



iGuzzini

NARDINI
DISTILLERIA A VAPORE
DESIGN BY GEMELLI - 1964

Neo
Tech

Radio ufficiale



Con la speciale
partecipazione di

